

# IL PUNGOLO

## GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre due. 1. 50

Semestre ed anno in proporzione.

Per l'Italia superiore, trimestre L. II. 7. 50

Un numero separato costa un grano

Esce tutti i giorni, anche i festivi tranne le solennità

L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito

in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello

La distribuzione principale è strada nuova Montecelio N. 31.

Non si ricevono inserzioni a pagamento

### IL PROCESSO DELLA MINART

I lettori conoscono dalle nostre ultime corrispondenze di Roma il fatto della signora Claudina Minart, della quale un club legitimista, stabilitosi in quella città sotto gli auspicii del governo Antonelli-Merode, voleva fare una faccendiera politica, un'eroina da romanzo, una nuova Giuditte infine contro un preteso Oloferne. Essi sanno pure che essendosi la Minart rifiutata a più riprese alle insistenti e perfide insinuazioni degli agenti del club, fu commesso su di lei un tentativo di assassinio per tema che ella non avesse a rivelare quanto si tramava dall'infame conciliabolo. Fallito però il colpo, la Minart faceva ricorso all'autorità francese la quale, a mezzo del suo ufficio di polizia, redigeva il seguente processo verbale che per la gravità del fatto, e per le circostanze che l'accompagnarono, ereditiamo degno di special menzione.

Oggi 13 maggio 1861, ore 3 pom.

Noi Gillet Eugenio capitano di gendarmeria, aggiunto al Prevosto delle Divisioni d'occupazione in Italia, operando in virtù degli ordini del capo squadrone signor Prevôt e per informare sopra una querela presentata a quest'ultimo della signora Claudina Minart di origine francese, impiegata nella casa Ripari negoziante a Roma, via del Corso N. 135, e dimorante in piazza Rondanini N. 29, piano terzo, ci siamo portati alla casa di abitazione della signora Claudina Minart, per fare il processo verbale che constati l'attentato di omicidio contro la suddetta signora, oggi a ore 8 e 1/2 di mattina, procedendo nel modo seguente:

*Domanda.* Quali sono il vostro nome e cognome?

*Risposta.* Io mi chiamo Claudina Minart, impiegata nel negozio del sig. Ripari, mercante in Roma, ed ho 23 anni.

*D.* Fin da quando abitate in Roma?

*R.* Dagli 8 di dicembre 1859.

*D.* Che avete a dirmi intorno alla querela che avete presentato?

*R.* Sono circa tre settimane, che ricevetti una lettera e che mi fu recapitata da una persona ben vestita ed a me sconosciuta. Ecco la lettera:

(1.<sup>a</sup>, 22 aprile)

« Signora, potrebbe bene accadere che si facesse una perquisizione in casa vostra per ragione politica. Si va dicendo che voi date del danaro ai liberali di Francia. Statene in guardia, ma non ne fate motto; perchè compromettereste voi e colui che ve ne dà avviso. Non cercate di sapere chi egli sia: non vorrei che questo servizio che vi faccio mi dovesse costar la prigione. Io mi porto verso di voi come un confratello, e nient'altro. Sorvegliate a tener il contegno che avete tenuto fin qui per non dare sospetto. »

(Senza firma)

*D.* Compiacetevi di darmi delle spiegazioni su questa lettera.

*R.* Io credo che questa lettera fosse un avvertimento, perciocchè io sono conosciuta per molto affezionata al governo del mio paese.

*D.* Conoscete la persona che vi scrisse questa lettera?

*R.* Questa persona me ne ha scritte tre, che io vi presento. Io ho avuto con essa due abboccamenti, senza conoscerla. Il primo è stato sulla scala del palazzo Silvestrelli, via della Mercede, dove io andava per fatti miei. Il signore che mi fermò sulla scala, era vestito da prete: mi si avvicinò, chiamandomi per nome, e mi disse: — Signora, io debbo parlarvi rispetto alle lettere che vi sono state indirizzate — perciocchè dopo la prima lettera che vi ho fatto conoscere, ne aveva ricevuta un'altra del seguente tenore:

(2., 27 Aprile.)

« Signora, io vi avviso nuovamente che non si è molto soddisfatti del vostro modo di procedere. È stato parlato di voi in faccia ad alcune persone del governo, accusandovi di alcuni fatti che importano assai. Vi sono stati trovati in casa de' libri sospetti, e della cenere di fogli abbruciati, non ostante la diligenza vostra per torne via ogni segno. Ascoltate senza timore nessuno i miei avvisi. Io sono con voi, e come vostro compatriota ho interesse al vostro vantaggio. E se bene io sia de' vostri, io vi conforto a non compromettervi per una causa creduta cattiva da molti. »

(Senza firma)

Io risposi a questo signore sulla scala, che nella notte del 25 d'aprile a un'ora dopo mezzanotte mi era stata fatta in casa una perquisizione, e che non ci avevo che fare, non avendovi dato nessun motivo. Dissi allora a quel signore che non stava bene che egli intavolasse conversazione con me sopra una scala. Ed egli mi rispose che non conoscendomi, non si era arrischiato di venire in casa mia, temendo che gli avessi chiusa la porta in faccia. Voi

dunque, gli dissi io, mi avete tenuto dietro? — Si signora, ma io ho indosso un abito che non può pregiudicarmi. — Come signore, il vostro abito? — L'abito che io indosso non è propriamente il mio, ma voi sapete, o signora, che in politica si portano certi panni che non ci appartengono — Noi continuammo il discorso in proposito delle due lettere; finalmente egli mi disse: — Signora, quel che abbiamo detto fino ad ora non importa niente. Ditemi francamente se volete essere de' nostri. — Signore, gli risposi, io non mi voglio impacciare di siffatte cose, nè so intendere che significhino queste parole: — volete voi essere de' nostri? — Oh signora, ci basterebbe la vostra parola d'onore, per darvi le spiegazioni necessarie: ma io non posso arrischiarmi a darvele adesso. — Signore, rompiamo questo colloquio, perchè io non mi euro nè d'un partito, nè di un altro. E così lo lasciai.

Questo primo colloquio ebbe luogo dopo la ricevuta delle lettere 1.<sup>a</sup> e 2.<sup>a</sup> Io ho ricevuta la seconda lettera dopo due giorni dalla perquisizione, rilasciatami da un servitore a piè della scala della mia casa. Il secondo abboccamento accadde sulla scala di casa mia la mattina di giovedì, 9 di maggio, colla stessa persona in abito secolare, elegantissimo, con un nastro rosso all'occhiello. Non posso bensì precisare se quel nastro era d'un solo colore. Si avvicinò a me salutandomi, e mi disse che essendo in sul partire, aveva desiderato di vedermi e far le sue scuse di quel che era stato tra noi, che egli non ci aveva colpa e che tutto questo lo aveva fatto per comando dei suoi superiori.

Gli risposi che di tutto questo fatto non mi importava nè punto nè poco e che lo pregavo a non parlarmene più a lungo. — Signora, aggiunse egli, m'importa di eseguire la mia commissione, la quale è di sapere se voi persistete ancora nelle stesse intenzioni. Noi non vogliamo servirvi verso di voi di quei modi che usiamo verso gli altri, mettendovi in vista quanta utilità potreste cavare dal vostro presente stato. Pensateci bene. Allora se ne andò, e salutandomi mi disse: Voi siete in errore, signora, di non volerci acconsentire, e forse un giorno ve ne pentirete.

Il giorno dopo, cioè il venerdì, di mattina, ricevetti una terza lettera portata da un servitore. Eccone il contenuto:

(3.<sup>a</sup>, 10 maggio)

« Signora. Dopo il colloquio che io ebbi l'onore di tenere con voi ieri mattina, ho dovuto rendere un conto definitivo della mia commissione ai miei superiori ai quali nessuna cosa pare impossibile. Ringraziate la

« vostra buona stella, che ha fatto che in tutta  
« la giornata non siate stata veduta. Io stesso  
« ho avuto l'incarico di invitarvi con tutte le  
« forme regolari ed accompagnarvi alla mia  
« carrozza, e dentro essa condurvi cogli occhi  
« bendati in un luogo, dove vi si sarebbe cer-  
« tamente fatto cangiare d'opinione. Ma io non  
« l'ho fatto, perchè credo che nè per minac-  
« ce, nè per preghiere si possa smuovere una  
« profonda convinzione.

« Ho messo in campo alcuni motivi, e dopo  
« di me ad altri è stato commesso di fare  
« quello che io non ho fatto, ma il vostro  
« stare in casa ha mandato ogni cosa in aria.  
« Fino a nuovo ordine vi si lascerà stare, e  
« potrete con sicurezza attendere ai vostri affa-  
« ri. Nè perquisizioni, nè passo alcuno, nè do-  
« manda. Voi potrete tenere come più vi pia-  
« cerà, fogli, libri, e giornali. Nessuno ve li  
« porterà via. Ma un vostro amico parte da  
« Roma, restandovi numerosi i vostri nemici.  
« Guardatevi! Per me io parto con un ram-  
« marico. Io vi ho conosciuta troppo, o trop-  
« po poco. Addio ».

(Senza firma).

La quarta lettera io la ho ricevuta ieri do-  
menica, alle ore 11 in circa. La si era fatta scor-  
rere sotto la porta di casa mia. Non avendomi  
cagionato nessun timore, io sono uscita di  
casa la sera stessa. La lettera diceva così:

(4.<sup>a</sup>, 12 maggio).

« Signora. Io sono incaricato di ripetere per  
« la seconda volta appresso di voi le istanze,  
« le quali vi sono state già fatte in un modo  
« che spiega il vostro rifiuto. Siccome siamo  
« ben persuasi del vostro spirito pacifico, così  
« non ricerchiamo da voi che per amor nostro  
« rinunziare alla vostra tranquillità; no dav-  
« vero. L'ufficio della donna è quello di por-  
« tare la pace e la consolazione dove regnano  
« la confusione e il disordine. Perciò non vo-  
« gliamo in nessun modo che rinunziare alle  
« vostre opinioni. Qui non si tratta di partiti,  
« ma sibbene della religione martirizzata. Qual  
« è la donna cristiana che non porti amore  
« al sovrano pontefice? Siate liberale, ma  
« siate pur cattolica. Noi vogliamo da voi un  
« servizio da fratello in Gesù Cristo. Voglia-  
« mo una donna elegante, ed atta ad essere  
« presentata presso ogni ordine di persone, e  
« scegliamo voi per questo effetto. Che male  
« c'è egli a dire di sì? Finita che avrete la  
« vostra commissione, noi figureremo di non  
« avervi mai conosciuta, e così non vi com-  
« prometteremo: e questo sia detto di passaggio.  
« Dovreste ringraziarci o almeno esserci obbli-  
« gata che non abbiamo fatto quel che avrem-  
« mo dovuto fare. Dunque ecco qui l'occa-  
« sione che avete opportuna per sdebitarvi con  
« noi. Per far conoscere che voi siete dispo-  
« sta a favorirci, mettete oggi al vostro cap-  
« pello dei nastri gialli. Non fate la pazzia di  
« conservare le mie lettere. Colui che se ne  
« servisse, fuori di voi, sarebbe senza rimedio  
« rovinato, e voi sapete come sappiamo sba-  
« razzarci delle persone che ci danno noia. E  
« tenetelo a mente. Avvertite anche un'altra  
« volta, che noi vi richiediamo in nome della  
« religione e non per fini politici, ed anche  
« perchè siete francese. Se ricusate, sappiamo  
« quello che si ha da fare ».

(Fatto questo segno ☉ abbiamo tenuto nota).

Questa mattina sono uscita di casa verso le  
9 e un quarto, mettendomi un cappello con  
nastri bleus. Sul pianerottolo del mezzanino io  
scorsi la testa d'un uomo che s'avvicina al-  
l'angolo della scala. Questo uomo ha gridato:  
BLEU... una voce da basso della scala, ha ri-  
sposto, colerisci. Allora io ho ricevuto un col-  
po di stiletto che mi ha forato il mantello, il  
vestito, e le sottane. Io vi presento questi og-  
getti. Procurando di sviare il braccio dell'as-

sassino, sono stata leggermente ferita al dito  
medio della mano sinistra, e la punta dello  
stiletto è arrivata fino alla mia coscia destra,  
cagionandomi una leggiera ferita. L'assassino  
è tosto fuggito. Nel mio turbamento io non ho  
potuto dargli dietro ma ho benissimo osservato  
la sua faccia. Egli è bruno, di capelli neri e  
foltissimi, coi baffi e la barba che gli coprono  
il mento. È di statura mezzana, ma di forte  
complessione. Mi ricordo che i suoi calzoni  
erano di color chiaro e la giacchetta di colore  
scuro. Il colpo mi è stato scagliato con gran-  
dissima forza, e con assai prestezza, e se non  
sono stata ferita gravemente, lo devo alle molle  
della mia sottana che avevo alzata nello scen-  
dere la scala. Sono allora risalita in casa tutta  
spaventata, facendo sapere alle persone di casa  
quel che m'era accaduto.

D. Potreste voi descrivermi quel signore  
che vi ha scritto le quattro lettere, e che per  
due volte vi ha parlato, l'una vestito da prete,  
e l'altra da secolare?

R. Questo personaggio è francese, parla trop-  
po bene, per supporre che egli sia di altra na-  
zione. È di mediocre statura, biondo, raso, di  
bella presenza, di gentili maniere e mingher-  
lino. Potrà avere su i trent'anni. Da secolare,  
porta di quella sorta di occhiali che si di-  
cono, *stringinaso*; veste scuro, con un cappello  
nero in testa, una sciarpa alla scozzese verde  
e bleu avvolta al collo, ed ha al dito mi-  
gnolo della mano destra un anello di brillanti,  
con guanti di pelle neri, soprafilati di bianco.

D. Avete da aggiungere altro?

R. No. Se scoprirò qualche cosa di nuovo,  
non mancherò di farvela sapere.

Dopo che ebbi ricevuto questo deposito, ed  
esaminato attentamente le lettere anonime, ci  
siamo ricordati che una lettera d'una scrittura  
del tutto somigliante a quelle, e facilissima a  
riconoscersi, segnata con una croce doppia co-  
me la lettera numero 4, ci è stata portata  
circa un mese fa, ritrovata nella scala della  
via Fratina, dove è il club francese, al canto  
del Corso.

In questa lettera erano delle parole miste-  
riose. Eccola:

« Sua eminenza si rallegra, o signore, per  
« mio mezzo, dei servigi che ci avete fatti.  
« Io vi conforto a continuare nella via che  
« avete presa, e che voi correte così felice-  
« mente. Il soldato che vi porterà questo fo-  
« glio parte subito coll'istruzione che ci avete  
« dato. Abbiamo stabilito che il suo viaggio  
« duri 15 giorni. Voi sapete in qual modo do-  
« vete corrispondere con lui, ma egli non vi  
« deve vedere avanti di partire, perchè non  
« vogliono che sia spiato. Vi mando accluse  
« le carte che domandate. Forse non sono così  
« piene come desiderate, ma così le ho rice-  
« vute. Siate certo della mia più distinta stima ».

(Segnato ☉).

(A piè della lettera erano scritti questi con-  
trassegni: N. 1. Statura alta, capello nero e  
ricciuto, fronte alta, occhi grigi, naso lungo,  
bocca mezzana, sopracciglia nere e molto ar-  
cate; porta sempre una corvatta di color ama-  
rauto e dei guanti chiari. N. 2. Statura mez-  
zana, capello grigiastro, calvo sulla fronte,  
fronte basse, occhi grigi, naso grosso, soprac-  
ciglia grigio-bruno, cicatrice all'orecchia des-  
tra. Porta una mazza col pomo d'avorio).

Di tutte le sopraddette cose abbiamo fatto il  
presente processo verbale per esser trasmesso  
al sig. generale di Divisione, conte di Goyon,  
aiutante di campo dell'imperatore, comandante  
supremo delle divisioni d'occupazione in Italia,  
e l'abbiamo firmato.

Fatto e chiuso a Roma il giorno e mese so-  
prascritti.

(Firmato — E. GILLET).

Il giorno dopo all'attentato di assassinio

(15 maggio) la signora Claudina Minart ha  
ricevuto la seguente lettera, che subito ci ha  
trasmessa:

(3.<sup>a</sup>, 15 maggio).

« Signora. Non credete che tutto sia finito.  
« Sarà mandata a monsignor Matteucci una  
« memoria, col fine che vi sia proibito di po-  
« tere andare fuori di Roma, e sempre per la  
« cagione che sapete. Il governo è vendicati-  
« vo, signora; non bisogna mai fargli aprire  
« gli occhi, specialmente quando la causa è  
« malvagia. Uno si mette in pericolo, ed ecco  
« tutto — 15 maggio ».

## PARLAMENTO ITALIANO

### CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 29 maggio.

Si legge una proposta fatta dal deputato Ric-  
ciardi colla quale si vorrebbe istituire un fondo  
denominato il *Danaro d'Italia* per sussidiare il  
governo nell'impresa di far completamente libera  
l'Italia.

La camera passa al seguito della discussione  
sul progetto di legge per convalidare alcuni de-  
creti relativi a militari privati del loro grado per  
causa politica. Il nuovo articolo proposto da Tec-  
chio, secondo il quale saranno compresi in quei  
decreti i combattenti di Venezia che abbiano of-  
ferti i loro servizi al governo nella guerra del  
1859, è adottato all'unanimità.

Il deputato Brofferio vorrebbe che vi si ag-  
giungessero alcune parole onde gli stessi vantaggi  
fossero fatti ai combattenti di Roma.

Vi si oppone il presidente del consiglio, osser-  
vando giustamente che, secondo la proposta Brof-  
ferio, non vi sarebbe la condizione che avessero  
domandato di prestar servizio al governo nazionale  
nella guerra del 1859, e che una parte dei com-  
battenti che egli vuol favorire non ha voluto fare  
adesione al governo del re; aggiunge poi che an-  
che per considerazioni politiche rispetto all'estero  
non erede conveniente venga la proposta adottata  
dalla camera.

Egli osserva finalmente che coloro, che han fatto  
adesione al principio monarchico, o hanno com-  
battuto nell'esercito regolare o nell'armata dei  
volontari, e quindi ad essi è provvisto con altre  
disposizioni di legge.

Insistono tuttavia Brofferio, Ferrari e Macchi  
perchè la camera accetti la proposta; ed anzi il  
primo, accennando alla condotta di Nicotera, porge  
occasione al deputato Ricasoli di fare, con poche  
parole, una nobile protesta sull'onestà della sua  
condotta. Protesta pure il signor Bertolami non  
potere la nazione inchinarsi ad invitare coloro che  
non vollero fare adesione al vessillo costituzionale;  
protestano ancora Bruno e Sandoato contro l'es-  
pressione del deputato Brofferio, secondo la quale  
i repubblicani avrebbero conquistato all'Italia va-  
rie provincie; e finalmente, fattasi la proposta  
dal deputato Bixio che si adotti un ordine del  
giorno con cui sono dichiarati benemeriti della pa-  
tria tutti coloro che combatterono per l'indipen-  
denza nazionale, dopo una non breve discussione  
alla quale prendono parte vari deputati, è quel-  
l'ordine del giorno adottato alla quasi unanimità,  
rispingendone un altro due volte modificato pro-  
posto dai deputati Macchi e Brofferio.

Ricasoli propone altro ordine del giorno col  
quale si raccomanda al governo di pensare alle  
condizioni di quei soldati napoletani che, ritornati  
in patria dopo aver combattuto a Venezia nel 1849,  
invece di essere posti nell'esercito, furono od im-  
prigionati od esiliati, proposta che il ministro  
della guerra accetta senza difficoltà, e quindi,  
dopo alcune altre modificazioni al progetto, di  
non grande importanza, si passa a discutere il  
progetto per maggiori spese e spese nuove sul  
bilancio 1860.

Anche su questo progetto di legge ha luogo

qualche discussione, alla quale prendono parte i signori Depretis, Cavour, Crispi e Ricciardi, ma finalmente anche esso è adottato, e, venutosi allo scrutinio segreto sulle due leggi, esse vennero approvate: sopra 207 votanti la prima ebbe soli 17 voti contrarii e la seconda 22.

**Posta Cittadina**

Napoli 29 maggio 1861.

Mio carissimo amico.

Il risultato della elezione non è stato a mio favore. Il signor Elia della Croce, che nella prima prova aveva ottenuti 260 voti, ha poi nel ballottaggio vinto me, che ne aveva riportati 304; quando i voti rimasti la prima volta fluttuanti non furono che poco più di 20. Tale risultato m'era già noto prima che tu me lo avessi annunziato. Ma ti dirò francamente che non ne sono restato sorpreso. Mi avrai fatto invece le meraviglie, dove la cosa fosse riuscita all'opposto. Se saprai freddamente tener conto di tutte le ragioni, son sicuro che verrà anche meno la tua meraviglia.

Intanto il risultato a me disfavorevole non può scemare il sentimento di gratitudine, che vivo e profondo serberò sempre verso tutti coloro, che mi hanno in questa occasione onorato della loro fiducia, dandomi così un prezioso pegno della loro stima. Ti prego di manifestare questi sensi a tutt' i miei buoni concittadini. Di loro che la mia riconoscenza per essi è tanto grande, quanto l'è stata la consolazione che mi ho presa a vedere che, dopo circa ventidue anni di lontananza da loro, io sono stato sì vivo e presente nella loro mente, com'essi sono stati sempre cari ed accetti al mio cuore.

Il signor della Croce poi appartiene al novero de' pochi. Voglio dire che gli è un galantuomo. Io ho avuto sempre ragioni da farne altissima stima, e mi onoro della sua amicizia. Se intrighi costà si sono posti in opera a suo favore (come taluni affermano e sacramentano), egli dove gliene ne fosse venuto il semplice sospetto, si sarebbe a tutt'uomo studiato d'impedirli. Oh siane certo.

Taluni di cotesti elettori, a quanto ho saputo, si sono avvisati di muovere attacco alla legalità della elezione. Ti prego fare ogni opera per distornarli da questo proponimento. La sarebbe una vera pazzia. Io la riprovo altamente. Ciò verrebbe in certo modo ad offuscare il nome del deputato già eletto, e tornerebbe benanche a discapito della mia delicatezza. Dell'una cosa, come dell'altra io sarei dolentissimo. Di scioocchi abonda la terra, e di tristi non v'è stata mai penuria. Non mancherebbe al certo chi osasse un giorno perfino dire che io m'abbia avuto mano in queste brighe, e per ben altra ragione, che per amore di legalità. L'animo mi rifugge ed abborre dal solo pensiero di queste e simili lordure, le quali mi metterebbero a paro di quei rettili schifosi, che credono poter rilevare la propria fama, menando strazio dell'altrui. Addio.

Tuo affmo.

RAFFAELE GIGANTE.

Al signor N. N. — Gaeta.

**Notizie Italiane**

— La *Perseveranza* ha da Torino, 29 maggio: Ci si annunzia da Roma, che il partito borbonico-clericale si propone di turbare la nostra festa nazionale del 2 giugno, inviando nei paesi contigui a Roma, emissarii destinati a suscitavi de' torbidi. Il nostro Governo ha ordinato molto opportunamente l'invio di rinforzi di truppe alla frontiera.

L'operosità instancabile dei nostri nemici è pure riuscita ad eccitare nelle provincie dell'Umbria un pugno di malviventi che, riunitisi in bande, percorrono le campagne dell'Umbria, devastando le proprietà dei privati e attentando alla loro vita. Il Governo ha date le opportune disposizioni per l'accrescimento delle forze militari nelle regioni minacciate. Egli ha fatto appello altresì alle milizie nazionali di quelle provincie che, riunite alle truppe e a buon numero di carabinieri, non tarderanno a snidare i malfattori dai monti Appennini, ove han cercato ricovero.

A Parigi erasi sparsa voce, riprodotta da qualche carteggio, che il conte di Cavour fosse per recarsi in quella città, chiamato dall'Imperatore. Questa notizia è priva di fondamento; e un dispaccio da Parigi ci annunzia che il *Pays* l'ha anch'esso smentita.

— Il *Morning-Post* ha un articolo che può essere una lezione a quegli fra i clericali, che avversando il governo nazionale, credono di far opera utile alla religione. Eccone in compendio i brani più rilevanti:

« Le cose rappresentano in Italia quella crisi che già si manifestò presso altri popoli, quando la Corte romana colle sue improntitudini venne in contrasto colla prosperità e col progresso delle nazioni. Il protestantismo va progredendo (e con questa parola intendiamo l'emancipazione dello spirito umano) e quei che nutrono cotali idee, sono precipuamente quelli che occupano i più alti gradi della società nelle professioni, nelle amministrazioni, nelle Guardie Nazionali. Tuttociò provoca l'ira e lo sgoimento dei preti, i quali stupidamente invece di accogliere i sentimenti della parte illuminata, che salverebbero la religione, ricorrono al fanatismo ed alla superstizione degli ordini più bassi. Ma tuttociò non riuscirà che ad allargare l'abisso che già s'apre fra il popolo Italiano e il Clero cattolico. »

— Una corrispondenza viennese d'un giornale d'Amburgo, che tutti i fogli di Vienna riportano, dà per positivo che il gabinetto di S. James ha fatto un passo significativo presso il gabinetto austriaco per manifestare i suoi desiderii sulla cessione del Veneto. Il *Fortschritt* trova questo passo d'accordo coll'ultimo discorso di Russell, in cui disse il Veneto essere la prima causa di debolezza dell'Austria. Il ministro inglese, per farsi strada alle sue aperture sulla questione veneta, sacrificò alla Camera la questione polacca e la ungherese.

**Notizie Estere**

— A giorni si pubblicherà da Dentu un nuovo opuscolo di Cayla, intitolato: *Les prêtres à marier*. L'autore combatte il celibato, che dichiara pagano e antisociale; dimostra che le leggi francesi e i canoni degli antichi re non obbligarono mai i preti all'osservanza del celibato; propone la riunione di un concilio nazionale che ponga fine agli scandali dei preti.

Secondo lui i conventi dovrebbero essere aboliti, i beni dei conventi sarebbero venduti e il loro prodotto formerebbe la dote dei religiosi o religiose che si maritassero.

La riforma di Gregorio VII, i regolamenti dei re di Francia, il concordato vengono pure considerati in quest'opuscolo del signor Cayla.

— Le risoluzioni del prefetto di polizia che annullano l'elezione del principe Napoleone come gran mastro dell'ordine dei franco-muratori in Francia, e che rinviando al mese d'ottobre le riunioni del Grande Oriente hanno provocata una protesta da parte dei membri di questo corpo supremo dell'ordine. Ma questa protesta ha lo scopo di provare la legalità della nomina fatta anziché quello di farla trion-

fare. D'altronde il principe Napoleone ha data la demissione dalla dignità a cui fu recentemente eletto. Il principe Murat da canto suo rinuncierà al governo supremo dell'ordine, il quale sarà fino al mese d'ottobre retto dal gran mastro aggiunto, signor Donnet, membro del corpo legislativo.

— Il corrispondente inglese della *Monarchia Nazionale* crede che l'alleanza anglo-francese diventi ogni giorno più problematica. La questione dell'Istmo di Suez contribuisce a tenere gl'Inglesi in gran diffidenza verso Napoleone, il quale dal canto suo non può vedere con occhio indifferente le prove di simpatia che gl'Inglesi danno al duca d'Aumale. L'Inghilterra inoltre vorrebbe che la Francia non s'immischiasse nella questione orientale che in un solo caso; cioè per impedire alla Russia d'immischiarsi.

— Fra i giovani studenti dell'Università di Kiow venne scoperta un'associazione Rutena, ostilissima al governo Russo. Furono arrestati parecchi membri. Dall'istruzione aperta risulta che il fatto è gravissimo, anti-russo e anti-governativo.

**RECENTISSIME**

Ieri riportammo dall'*Opinione* la notizia; relativa alla deliberazione adottata dal Governo italiano di ritirare l'*exequatur* ai consoli di Baviera, del Wurtemberg, del Mecklenbourg-Schwerin e del Mecklenbourg-Streititz. A schiarimento del fatto l'organo officioso ci fornisce oggi i motivi che provocarono la risoluzione governativa.

Secondo l'*Opinione* i governi degli Stati soprammentovati non solo manifestarono un'antipatia pel nuovo Regno d'Italia, ma si comportarono in guisa da rendere impossibile ogni relazione internazionale e di ferire profondamente l'amor proprio degli Italiani. Dopo ciò l'*Opinione* così prosegue:

« L'Austria, che pure ha protestato contro il Regno d'Italia, ha ceduto alla necessità di fatto per tutte le relazioni e gli atti che si debbono compiere a vantaggio dei rispettivi sudditi ed ai quali niuna politica considerazione potrebbe metter ostacolo.

« I governi tedeschi, che abbiamo menzionati, si sono mostrati più ostili dell'Austria, rifiutandosi perfino ai più indispensabili atti ed alle pratiche più usuali a protezione reciproca dei sudditi, e respingendo i dispacci che avessero il sigillo del regno d'Italia ».

E conchiude:

« Togliendo l'*exequatur* ai consoli, il governo non solo ha vendicato un ingiustificabile insulto fatto all'onore nazionale; ma ha eziandio posto in evidenza una condizione di cose che l'Europa ignorava. Dacchè quei governi non volevano più aver rapporti di sorta coll'Italia, diveniva inutile ch'eglino avessero in Italia agenti consolari ».

A Venezia fu emanato e posto in circolazione dal Comitato Centrale un manifesto per la celebrazione dell'odierna festa nazionale — A Roma si ha ogni ragion di credere che questo giorno non passerà senza essere in un modo o nell'altro festeggiato da quell'animoso popolazione — Così le provincie italiane, tuttora soggette a dominazione straniera e al mal governo dei preti, parteciperanno anch'esse alle gioie della Patria comune — E sien pure scarsi e compressi i loro tripudii; da essi quelle generose popolazioni trarranno auspicii pel non lontano trionfo della vera Unità italiana che l'Austria nel Veneto e la cleroerazia a Roma cercano invano di ritardare. Ecco intanto il manifesto che corre per le provincie venete;

